



Edward Hopper, «Chop Suey» (1929)

di LUCETTA SCARAFFIA

Nella Bibbia – oggi in apparenza accessibile a ogni lettore ma in realtà ben poco letta – è scomparsa la vita irradiata dal testo. O almeno ne sono scomparsi elementi essenziali. È questo il punto di partenza per una lettura libera e innovativa delle Scritture raccontate dalla nota psicanalista e biblista Marie Balmay e da sua nipote Sophie Legastelois nel libro *Ouvrir le Livre. Une lecture donnée de la Bible* (Paris, Albin Michel, 2016, pagine 247, euro 18,90). L'esigenza di rivisitare i testi sacri parte dalla nipote, che vuole capire quali siano i suoi veri legami con una religione nella quale è stata allevata e alla quale si sente legata, pur non conoscendo né riconoscendo la sua tradizione.

Il confronto fra la zia, famosa interprete del testo sacro – i suoi libri sono tradotti in nove lingue – e la nipote figlia del suo tempo, piena di pregiudizi e sospetti nei confronti di una religione in cui un Dio si imporrebbe agli uomini attraverso il senso di colpa, termina con una lettura e una discussione del testo finale insieme ai genitori di Sophie. Si tratta, quindi, di un libro che al tempo stesso affronta il problema dell'interpretazione libera del testo sacro e quello della trasmissione fra le generazioni, due

zioni confermate dalle istituzioni religiose può aprire inaspettate porte di interpretazione. Ciò stride nuove che risultano molto più attuali e interessanti per noi di quelle, per così dire, autorizzate. Entrambe fortemente coinvolte in questa avventura, le due donne si avvicinano al testo con occhi diversi. Marie ha un atteggiamento più aperto è una curiosità più vasta nei confronti dei testi, mentre le domande che pone Sophie sono quelle di una persona che pensa di avere diritto alla felicità, ed è abituata a leggere libri che propongono metodi di sviluppo individuale. La giovane donna si domanda quindi quale funzione può avere il testo sacro per la sua realizzazione, per il suo miglioramento come essere umano. Ma la crescita della sua consapevolezza, che si verificherà nel corso della lettura, le aprirà porte molto più profonde.

Innanzitutto, Sophie scoprirà un volto diverso da quello del Dio giudicante che conosce e rifiuta fin dalla sua infanzia. Senza affrontare direttamente la questione, Balmay fa emergere lentamente, per esempio sottolineando come nei testi della creazione la differenza fra gli esseri umani e il resto del creato sia netta, e concerne proprio la somiglianza divina, che tocca solo loro. Gli animali infatti non cambiano niente nel mondo, mentre gli esseri umani sono liberi di creare a loro volta. Un'attenta osservazione dell'uso dei pronomi la porta anche a scoprire che i due esseri appena creati non divergono uomo e donna se non quando sono due. L'uomo non esiste che a partire da due, e due di sesso differente. Affermazione che certo si può sviluppare nel senso della positività dell'esistenza della differenza sessuale, ma anche, come avviene nel libro, come prova dell'eguaglianza dei sessi fin dal momento della creazione.

Ed è proprio in questa chiave che emerge un'interpretazione nuova del peccato originale: la proibizione sarebbe stata quella di mangiare la differenza fra di loro, per far vivere invece la relazione. Ciò conoscere l'altro da sé senza divorarlo: «Il Dio della Bibbia è il promotore e il garante della possibilità dell'uomo». La proibizione sarebbe quindi l'accesso alla buona conoscenza dell'altro, in altre parole sarebbe la garanzia dell'esistenza dell'altro. E sottolinea l'importanza originaria di questa differenza, perché è proprio questa che rappresenta e genera tutte le altre differenze. Sophie comincia così ad appassionarsi a questo gioco di scoperte, nel quale non ci si avvicina ai testi per riceverli passivamente, come a una storia già scritta, non più interessante.

Le Scritture tra filologia e psicanalisi

Stupirsi leggendo la Bibbia

Due donne si avvicinano al testo con occhi diversi

Marie Balmay, studiosa di fama ha un atteggiamento più aperto e curioso mentre le domande della nipote Sophie sono quelle di una persona che pensa di avere diritto alla felicità

aspetti che vengono visti qui come strettamente legati fra di loro. Solo un libro vivo, che parla al lettore, può infatti essere trasmesso.

Si tratta quindi di un testo che coinvolge tutti, credenti e non credenti, mettendoci di fronte al rapporto con la tradizione religiosa che abbiamo ricevuto e che dovremmo a nostra volta trasmettere. La nota fondamentale che domina tutta la riflessione è che si può trasmettere solo ciò che è vivo, ciò che parla alla nostra anima, che ci fa stupire.

E questo si può realizzare solo con una lettura libera e critica dei testi sacri, una lettura che per Balmay si è fatta ricerca approfondita, fino al punto di studiare greco ed ebraico per rivedere le traduzioni, confrontarle con le versioni antiche in greco e talvolta con il testo ebraico, con la consapevolezza che si tratta di lingue in cui un solo termine può avere molti significati. Facendo la scoperta sconvolgente che, in molti casi, scegliere un significato diverso da quello, in genere normalizzante, proposto dalle tradu-

zione originale: la proibizione sarebbe stata quella di mangiare la differenza fra di loro, per far vivere invece la relazione. Ciò conoscere l'altro da sé senza divorarlo: «Il Dio della Bibbia è il promotore e il garante della possibilità dell'uomo». La proibizione sarebbe quindi l'accesso alla buona conoscenza dell'altro, in altre parole sarebbe la garanzia dell'esistenza dell'altro. E sottolinea l'importanza originaria di questa differenza, perché è proprio questa che rappresenta e genera tutte le altre differenze.

Sophie comincia così ad appassionarsi a questo gioco di scoperte, nel quale non ci si avvicina ai testi per riceverli passivamente, come a una storia già scritta, non più interessante.

Nella situazione conflittuale di oggi, in cui la differenza religiosa sembra preludere a guerre fratricide, nasce nella zia e nella nipote il bisogno di rileggere il testo evangelico del «sporgere l'altra guancia». Anche qui, un controllo dei termini nella lingua originale apre nuove piste interpretative: non si tratta di «un'altra» ma di una diversa guancia, cioè di un altro modo di affrontare la situazione. La proposta evangelica, allora, sarebbe quella di non entrare in nessun mimetismo con l'altro, ma di aprire un nuovo terreno di confronto che può portare l'altro verso il risveglio spirituale.

Le due donne rileggono insieme anche le parabole dei talenti e del figlino prodigo e sono colte da un momento di diffi-

coltà davanti al Dio normativo dei dieci comandamenti, che coincide con una crisi anche nel loro rapporto. Ma certo uno dei fili conduttori del loro discorso è il tema della differenza, che sviluppano ancora esaminando il ruolo del serpente e l'idea che la costola sia piuttosto un fianco, cioè alluda simbolicamente a qualcuno che sta accanto a te, uguale a te.

Un esame della storia di Noè le porta a una lettura nuova dell'episodio biblico, centrata questa volta sul rapporto tra uomo e donna. La scoperta che molte versioni omettono alcune parole nello spiegare le cause della collera divina – cioè che gli uomini si credono di stirpe divina e chiamano invece le donne figlie degli uomini – apre nuove piste interpretative. La collera divina si abbatte allora su un'umanità che ha perduto il senso dell'origine comune di donne e uomini e non accetta l'eguaglianza. Viene poi affrontato l'episodio dell'adultera, che sorprendentemente le riporta al decalogo e infine lo spiega.

Al termine della ricerca, anche per Sophie i testi sacri sono divenuti «una parola da ascoltare e non più una voce che comanda», perché si è stabilita una fiducia fra lei e la Bibbia. Secondo le due autrici è proprio questa fiducia che dovrebbe mantenere viva la trasmissione della tradizione religiosa, e quindi è proprio questa che dobbiamo ristabilire per riavviare un rapporto vivo con le nuove generazioni.

In memoria di Tommaso Toschi

Il frate volante

di GIUSEPPE FERRARI

Ora può essere definito a pieno titolo «frate volante», padre Tommaso Toschi dell'ordine dei frati minori. Il francescano è infatti volato in cielo l'11 novembre, festa di Ognissanti.

La sua storia terrena, iniziata più di 94 anni fa a Montaleto di Cervia (Ravenna), si è orientata, fin dalla gioventù, verso la vocazione sacerdotale e l'impegno apostolico, congiunto a spiccati interessi politici e culturali. Fu anche per questo che il cardinale Giacomo Lercaro, arcivescovo di Bologna, gli diede l'incarico, nel 1954, di costituire e coordinare un gruppo di sacerdoti che saranno poi conosciuti come «frati volanti». Questi arrivavano con automobili e altoparlanti, e per diversi anni svolgeranno una intensa azione di evangelizzazione, catechesi, confronto politico e culturale, unita a celebrazioni eucaristiche per le quali utilizzavano una cappella mobile realizzata sulla struttura di un pullman.

Della cappella volante ho un ricordo personale perché mio padre

miglia, con alcuni frati francescani impegnati nelle iniziative di evangelizzazione e di contrasto dell'ideologia comunista, che si stava diffondendo nel dopoguerra in Italia. Tra essi ricordo in modo particolare Agostino Landuzzi, Antonio Gazici e Berardo Rossi, tutti tornati al Signore, che hanno così profondamente amato nel corso della loro vita.

Padre Toschi ebbe anche una particolare attenzione verso il mondo giovanile, realizzando molte iniziative, tra cui quella dei Giovani per il Terzo Mondo, un gruppo impegnato a sostenere le popolazioni dei paesi più poveri e di quelli che avevano subito calamità o eventi catastrofici. Oppure Giorni Nuovi, giovani universitari impegnati a livello culturale, sociale e politico, che coinvolse in una delle sue visite in Unione sovietica per incontrare giovani russi che poi sarebbero stati ospitati a Bologna per alcune settimane. E nel paese che era il cuore del comunismo mondiale aiutò anche orfanotrofi, in particolare quello di Novosibirsk.

Il cardinale Giacomo Biffi lo nominò delegato arcivescovile per i rapporti con le Chiese dell'Est. Toschi, dopo aver incontrato più volte e stabilito rapporti amichevoli e fraterni con il patriarca di Mosca e di tutte le Russie, Alessio II, gli consegnò a nome del cardinale, un'icona della Madonna di San Luca, esposta alla venerazione dei fedeli nella cattedrale moscovita. A sua volta il patriarca donò alla Chiesa di Bologna un'icona della Madonna della tenerezza, custodita e venerata nella cattedrale bolognese.

Il frate volante per antonomasia fu anche, tra gli ecclesiastici bolognesi, precursore nell'uso dei media, e tra il 1977 e il 2003 collaborò all'Osservatore Romano. Per anni tutte le domeniche mattina condusse una trasmissione su Radio Nettuno, di proprietà dell'arcivescovo di Bologna. Fu inoltre il primo religioso a realizzare una trasmissione su una televisione di Bo-



logna trattando temi di attualità insieme ai suoi giovani e più volte fu ricevuto da Giovanni Paolo II. Ma padre Toschi non era soltanto un frate impegnato in molteplici iniziative religiose, culturali, sociali e assistenziali, perché il francescano romagnolo era anche e principalmente un uomo di preghiera, tanto che lo si vedeva spesso camminare per strada con il rosario tra le mani. Era insomma un religioso che ha saputo amare e difendere la verità perché ha amato intensamente il Signore Gesù e la Madonna. Per questo ha amato la Chiesa e ha speso tutta la sua vita a servizio del prossimo.

Teresa in basco

Un premio alla versione in lingua basca dell'opera omnia di santa Teresa. Per la prima volta da quando in Spagna si concedono questi riconoscimenti, il Premio Nacional a la Mejor Traducción era stato conferito a una traduzione dal castigliano all'euskera: *Idazlan guztiak santa Teresa Jesusena* («Le opere complete di santa Teresa di Gesù») realizzata da Luis Baraizarrata Txertudui. Il riconoscimento è stato poi ritirato, come ha sottolineato il ministero della cultura, perché il premio viene assegnato alla traduzione di un'opera originariamente scritta in una lingua straniera, mentre questa era scritta appunto in castigliano. Resta comunque l'importanza della traduzione realizzata da Baraizarrata, scrittore e frate carmelitano nato a Meñaka (Bizcaya) nel 1940. Membro della Real Academia de la Lengua Vasca Euskaltzaindia, ha collaborato alle sezioni del dizionario unificato e della grammatica. Ha inoltre partecipato alla compilazione di dizionari in lingua basca, alcuni di sinonimi, altri di euskera-castigliano. Tra le sue opere figura una storia del paese basco e una raccolta di poesie.

Quo vadis prima opera transmediale

«Quo vadis» la prima opera transmediale. Da caso letterario a fenomeno della cultura di massa è il tema della mostra che si inaugura il 13 novembre (fino al 5 gennaio 2017) all'Istituto polacco di Roma. Si tratta di un evento internazionale senza precedenti che parte dal celebre romanzo del premio Nobel Henryk Sienkiewicz (di cui il 15 novembre ricorre il centenario della morte) per arrivare al film uscito nel 2001. L'esposizione sarà caratterizzata da tante curiosità riguardanti i vari adattamenti cinematografici del soggetto e offrirà significative testimonianze della fortuna italiana di *Quo vadis*. E quindi prevista la proiezione di tre film tratti dal romanzo, con la regia di Enrico Guazzoni (1912), Mervyn Le Roy (1951) e Jerzy Kawalerowicz (2001). Il 14 e il 15 novembre si terrà poi il convegno internazionale «Quo vadis, inspirations, contexts, reception. Henryk Sienkiewicz and his vision of Ancient Rome» organizzato dal dipartimento di studi europei, americani e interculturali dell'università La Sapienza, dall'Istituto polacco, dall'Accademia polacca e dalla Casa del cinema di Roma. Il convegno intende richiamare i vari aspetti dell'opera di Sienkiewicz che, nell'accingersi a scrivere il romanzo, confidava a un amico il sogno di realizzare «una grande epopea cristiana».

Era uno di quei religiosi che a Bologna arrivavano con automobili e altoparlanti Utilizzando una cappella mobile allestita su un pullman

ne era l'autista e nel 1959 io e mia sorella, bambini, vi accompagnammo la piccola statua della Madonna di Fatima in pellegrinaggio a Bologna, arrivata dal cielo proprio di fianco alla cappella, con l'elicottero che la trasportava.

Ricordo inoltre padre Toschi quando veniva a trovare la mia fa-